

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0045

Mercoledì 25.01.2006

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA PRIMA ENCICLICA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI "DEUS CARITAS EST"

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA PRIMA ENCICLICA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI "DEUS CARITAS EST"

- INTERVENTO DELL'EM.MO CARD. RENATO RAFFAELE MARTINO
- INTERVENTO DI S.E. MONS. WILLIAM JOSEPH LEVADA
- INTERVENTO DI S.E. MONS. PAUL JOSEF CORDES

Alle ore 12 di questa mattina, nell'*Aula Giovanni Paolo II* della Sala Stampa della Santa Sede, ha luogo la Conferenza Stampa di presentazione della prima Enciclica del Santo Padre Benedetto XVI dal titolo "*Deus Caritas est*".

Intervengono: l'Em.mo Card. Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, S.E. Mons. William Joseph Levada, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e S.E. Mons. Paul Josef Cordes, Presidente del Pontificio Consiglio "*Cor Unum*".

Ne pubblichiamo di seguito gli interventi:

• INTERVENTO DELL'EM.MO CARD. RENATO RAFFAELE MARTINO

1. Sono particolarmente lieto e onorato di prendere parte alla presentazione di questa prima Lettera Enciclica del Santo Padre Benedetto XVI, intitolata *Deus caritas est*, che propone una profonda e illuminante riflessione sull'amore cristiano, considerato nei suoi aspetti filosofico-teologici, spirituali, pastorali ed etico-culturali. Si tratta indubbiamente di un'*Enciclica programmatica*, nel senso più alto ed impegnativo che si deve attribuire all'aggettivo programmatico. Ricordando che *Dio è carità*, il Santo Padre invita tutti ad andare al *centro della fede cristiana*: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso questo avvenimento con le seguenti parole: "«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui...abbia la vita eterna» (3,16)" (n. 1). Si tratta, inoltre, di

un'Enciclica pervasa, soprattutto nella prima parte, da un *grande afflato spirituale*, che, di fronte al rischio di un attivismo sociale e caritativo senza anima, richiama tutti alla *coltivazione delle ragioni e motivazioni spirituali dell'essere Chiesa e dell'essere cristiani, che danno senso e valore al fare e all'agire*. Afferma il Santo Padre in uno dei passi più suggestivi del documento: "L'amore è *divino* perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia «tutto in tutti» (1 Cor 15, 28) (n. 18).

2. Dopo queste brevi riflessioni di carattere generale, vorrei attirare la vostra attenzione sui numeri che vanno dal 26 al 29, dove il Santo Padre affronta il tema del *rapporto tra giustizia e carità*, con una serie di puntuali e stimolanti orientamenti sulla competenza della Chiesa e della sua dottrina sociale e, quindi, sulla competenza dello Stato nella realizzazione di un *giusto ordine sociale*. Per esigenza di chiarezza espositiva, procederò richiamando alcuni punti.

2.a *Valore della dottrina sociale nella storia a partire dall'Ottocento*. Il Santo Padre ricorda che - alle problematiche sorte nell'Ottocento con l'avvio dell'industria moderna, che si concentravano nell'esigenza di stabilire un giusto ordine sociale - la Chiesa ha dato il suo contributo, non solo attraverso l'azione di alcuni pionieri, ma soprattutto con l'entrata in scena del Magistero sociale pontificio con la *Rerum Novarum* di Leone XIII. Nel numero 27 dell'Enciclica il Santo Padre registra questo atto di nascita della dottrina sociale cattolica, valutandolo come l'inizio di un fecondo itinerario reso ricco dagli insegnamenti successivi di Pio XI, di Giovanni XXIII, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, fino a giungere al 2004 quando viene pubblicato, da parte del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, che, di questa dottrina, ne è l'esposizione *organica e aggiornata alle situazioni e ai problemi sempre nuovi*. Il numero 27 assume un valore ermeneutico di grande significato per l'interpretazione che offre di un difficile e cruciale periodo storico contrassegnato dall'influenza del marxismo. "Anche se i rappresentanti della Chiesa hanno percepito solo lentamente che il problema della giusta struttura della società si poneva in modo nuovo", riconosce onestamente Benedetto XVI, Egli, altrettanto onestamente, riconosce che il "*sogno* - quello marxista - oggi è svanito". In questo nuovo scenario storico, il Papa afferma che la dottrina sociale "nella difficile situazione nella quale oggi ci troviamo anche a causa della globalizzazione dell'economia, ... è diventata un'indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini di essa: questi orientamenti - di fronte al progredire dello sviluppo - devono essere affrontati nel dialogo con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo" (27). A coloro che accusavano la Chiesa di aver perso il treno della storia, la storia stessa si è incaricata di mostrare che quel treno la Chiesa lo aspettava una stazione più avanti di dove era arrivato. In questo riconoscimento, non c'è nessun compiaciuto trionfalismo, ma solo l'onesto esercizio di una corretta ermeneutica storica.

2.b *La competenza della Chiesa e della sua dottrina sociale nella costruzione di un giusto ordine sociale*. Il tema viene affrontato al n. 28 dell'Enciclica. Facendo tesoro degli insegnamenti sull'autonomia delle realtà terrene della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, il Santo Padre afferma che "la giustizia è lo scopo e quindi anche la misura di ogni politica... La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica". Affermata la competenza della politica e dello Stato nella costruzione di un giusto ordine sociale, e quindi l'incompetenza della Chiesa e della sua dottrina sociale in tale costruzione, il Santo Padre si premura subito a delineare la competenza specifica della Chiesa e della sua dottrina sociale. Gli insegnamenti di papa Benedetto su questo punto - insegnamenti che fanno tesoro di quelli dei suoi Predecessori - potrebbero essere riassunti in questo modo: poiché la ragione pratica, nel suo incessante prefigurarsi un giusto ordinamento sociale, è costantemente sollecitata ad interrogarsi su che cos'è la giustizia, essendo di fatto continuamente insidiata dal prevalere dell'interesse e dal potere, tale ragione *deve sempre essere di nuovo purificata*. La dottrina sociale della Chiesa, con le sue profonde e caratterizzanti istanze formative, si propone come risposta a questa permanente esigenza di *purificazione della ragione pratica*. A questo punto è bene far parlare il Santo Padre: "...la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili" (n.28).

2.c Nel contesto di questa riflessione sulla competenza della Chiesa e della sua dottrina sociale nella costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, il Santo Padre offre alcune stimolanti riflessioni riguardanti *la natura stessa della dottrina sociale della Chiesa*, soprattutto per quanto riguarda la sua collocazione e il suo modo di argomentare. *Per quanto riguarda la collocazione*, il Santo Padre radica la dottrina sociale nella fede e nella sua azione purificatrice della ragione: "... la fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente - un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica" (n. 28). Quando con la sua dottrina sociale la Chiesa si rivolge all'uomo, pensa a lui "non solo nella luce della esperienza storica, non solo con l'aiuto dei molteplici metodi della conoscenza scientifica, ma in primo luogo alla luce della Parola rivelata del Dio vivente" (*Laborem exercens* n. 4). Il suo stesso appartenere fin dall'inizio all'insegnamento della Chiesa e il suo essere un patrimonio tradizionale sono conseguenti al suo essere prima di tutto radicata nella fede. La dottrina sociale è fatta "alla luce della fede e della tradizione ecclesiale" (*Sollicitudo rei socialis*, n. 41). *Per il suo modo di argomentare*, il Santo Padre afferma che "La dottrina sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano" (n. 28). Mi pare che si possa fare qui una sottolineatura assai importante sul piano epistemologico: il rapporto della dottrina sociale con la filosofia e, soprattutto, con l'antropologia filosofica va considerato come nativo. A questo riguardo, permettetemi una citazione del *Compendio della dottrina sociale*, che afferma: "Essenziale è, anzitutto, l'apporto della filosofia, già emerso dal richiamo alla natura umana quale fonte e alla ragione quale via conoscitiva della stessa fede. Mediante la ragione, la dottrina sociale assume la filosofia nella sua stessa logica interna, ossia nell'argomentare che le è proprio. *La filosofia è strumento idoneo e indispensabile ad una corretta comprensione di concetti basilari della dottrina sociale* - quali la persona, la società, la libertà, la coscienza, l'etica, il diritto, la giustizia, il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, lo Stato -, comprensione tale da ispirare un'armonica convivenza sociale. È ancora la filosofia a far risaltare la plausibilità razionale della luce che il Vangelo proietta sulla società e a sollecitare l'apertura e l'assenso alla verità di ogni intelligenza e coscienza" (n. 77).

2.d Il Santo Padre afferma che compito della Chiesa, con la sua dottrina sociale, nella costruzione di un giusto ordine sociale è quello di *risvegliare le forze spirituali e morali*. A quali forze si riferisce il Santo Padre? Ascoltiamo la sua parola: "Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare «alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune*». Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come «carità sociale»" (n. 29). La presenza del fedele laico in campo sociale viene qui concepita in termini di servizio, segno ed espressione della carità, che si manifesta nella vita familiare, culturale, lavorativa, economica, politica, secondo profili specifici. Ottemperando alle diverse esigenze del loro particolare ambito di impegno, i fedeli laici esprimono la verità della loro fede e, nello stesso tempo, la verità della dottrina sociale della Chiesa, che trova la sua piena realizzazione quando è vissuta in termini concreti per la soluzione dei problemi sociali. La stessa credibilità della dottrina sociale risiede infatti nella testimonianza delle opere, prima che nella sua coerenza e logica interna. Da notare anche il costante riferimento e richiamo che il Santo Padre fa ai *Santi, proposti come esempi da imitare anche dai fedeli laici attraverso la coltivazione di un'autentica spiritualità laicale ispirata dall'amore*, che li rigeneri come uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori. Una simile spiritualità edifica il mondo secondo lo Spirito di Gesù: rende capaci di guardare oltre la storia, senza allontanarsene; di coltivare un amore appassionato per Dio, senza distogliere lo sguardo dai fratelli, che si riescono anzi a vedere come li vede il Signore e ad amare come Lui li ama. Il Santo Padre sollecita una spiritualità che rifiuti sia *lo spiritualismo intimista* sia *l'attivismo sociale* e sappia esprimersi in una sintesi vitale che conferisca unità, significato e speranza all'esistenza.

3. Desidero terminare con il richiamo ad un passo molto bello dell'Enciclica, che riassume, con disarmante realismo, quella che possiamo descrivere come *l'utopia cristiana dell'amore*: "L'amore - *caritas* - sarà sempre

necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore..... Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente - ogni uomo - ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale" (n. 28.b). Grazie.

[00123-01.02] [Testo originale: Italiano]

● **INTERVENTO DI S.E. MONS. WILLIAM JOSEPH LEVADA**

Nella sua prima Lettera enciclica *Deus caritas est*, Sua Santità Benedetto XVI ha voluto far dono alla Chiesa di un testo forte sul "centro della fede cristiana", intendendo con ciò *l'immagine cristiana di Dio* e quella *di uomo* che ne scaturisce. "Testo forte" che vuole opporsi all'uso sbagliato del nome di Dio e all'ambiguità della nozione di "amore" che è così evidente nel mondo odierno. Il Santo Padre ha scelto l'amore come tema della sua prima Enciclica – come diceva lunedì scorso ai partecipanti al Convegno sulla Carità – perché "la parola 'amore' oggi è così sciupata, così consumata e abusata che quasi si teme di lasciarla affiorare sulle proprie labbra. Eppure è una parola primordiale, espressione della realtà primordiale; noi non possiamo semplicemente abbandonarla, ma dobbiamo riprenderla, purificarla e riportarla al suo splendore originario, perché possa illuminare la nostra vita e portarla sulla retta via."

Per essere compresa in tutta la sua ricchezza dottrinale e nelle sue implicazioni per l'agire di carità della Chiesa, l'Enciclica avrà sicuramente bisogno di essere letta, meditata e studiata a fondo. Per il momento, vorrei ripercorrere con voi l'insieme del Documento nella sua struttura e nei suoi dati essenziali.

Per capire la novità dell'amore cristiano, il Santo Padre cerca dapprima di illustrare *la differenza e l'unità* che esiste fra i due concetti che incontriamo nel campo del fenomeno dell'amore già dai tempi della filosofia dei Greci antichi, l'*eros* e l'*agape*. Il Santo Padre vuole dimostrare come i due concetti non si oppongano, ma si armonizzino tra di loro per offrire una concezione realista dell'amore umano, un amore che corrisponde alla totalità – corpo e anima – dell'essere umano. L'*agape* impedisce all'*eros* di abbandonarsi all'istinto, mentre l'*eros* offre all'*agape* le fondamentali relazioni vitali dell'esistere dell'uomo.

Questa unità della nozione di amore la troviamo espressa nella Bibbia. Essa rappresenta una novità che si manifesta anzitutto *in una nuova immagine di Dio*. Nell'Antico Testamento, Dio è unico; è il Creatore dell'uomo che a lui è caro. Elege Israele al servizio di tutta l'umanità. Questo amore si manifesta insieme come *eros* e *agape*, *agape* che eccede sovente l'*eros* come quando, di fronte alla rottura dell'Alleanza, Dio perdona o passa, per amore, sopra la sua giustizia, annunciando in tal modo la Croce. La novità inoltre si manifesta anche in *una nuova immagine dell'uomo*, creato da Dio per l'amore. Nel matrimonio indissolubile tra uomo e donna quest'amore umano trova la sua forma radicata nella stessa creazione.

Questa novità dell'amore nell'Antico Testamento si precisa nel Nuovo. Il modo di agire di Dio *prende la forma della persona stessa di Gesù Cristo*: Dio che si unisce all'umanità sofferente e smarrita. *Dal fianco aperto di Cristo crocifisso si comprende che «Dio è amore»*.

Ma, si domanda il Santo Padre, è possibile amare un Dio invisibile? La risposta dell'Enciclica è: Dio si è reso visibile nel Figlio fatto uomo, morto e risorto, nella sua Parola, nei sacramenti, nella Chiesa, e anche nel prossimo bisognoso (Matt. 25, 31ss). Di conseguenza, amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili e si condizionano reciprocamente. Sono *un unico comandamento*.

L'amore del prossimo, radicato nell'amore di Dio, è un compito non solo per ogni singolo fedele, ma anche - e così passiamo alla seconda parte dell'enciclica – per la comunità dei credenti, cioè per la Chiesa. Dallo sviluppo storico dell'aspetto ecclesiale dell'amore fin dalle origini della Chiesa, possiamo ricavare due dati: *il servizio*

della carità appartiene all'essenza della Chiesa, e in secondo luogo nessuno deve mancare del necessario nella Chiesa e fuori di essa. La parabola del buon samaritano è qui un sicuro paradigma.

Il Santo Padre offre i suoi commenti illuminanti su alcuni aspetti del servizio di carità – *diakonia* – della Chiesa nei tempi moderni.

o Egli risponde all'obiezione secondo cui l'esercizio della carità verso i poveri sarebbe di ostacolo all'equa distribuzione dei beni del mondo a tutti gli uomini.

o In relazione al vero rapporto fra la giustizia e il servizio della carità, il Papa spiega che secondo la dottrina sociale della Chiesa, Stato e Chiesa sono sfere distinte, ma in relazione reciproca. Lo Stato ha come compito fondamentale la realizzazione della giustizia, ma *ha bisogno della fede che purifica la ragion pratica*. A ciò dobbiamo aggiungere che non c'è società giusta che possa rendere superfluo il servizio della carità, l'*opus proprium* della Chiesa.

o Il Papa, inoltre, loda le nuove forme di collaborazione fruttuosa tra istanze statali ed ecclesiali, facendo riferimento al fenomeno del "volontariato". Quanto alla questione già accennata del volto specifico della carità della Chiesa, possiamo dire che il suo programma è *un cuore che vede*, il che naturalmente non esclude la programmazione, la previdenza, la professionalità. Sono esclusi, però, i legami con le ideologie di ogni genere.

In conclusione, come potremmo riassumere il dono che ci ha dato il Santo Padre con questa Enciclica?

1) L'Enciclica ci offre una visione dell'amore per il prossimo e del compito ecclesiale di operare la carità come compimento del comandamento dell'amore, che trova le sue radici nell'essenza stessa di Dio, che è Amore.

2) L'Enciclica invita la Chiesa ad un rinnovato impegno nel servizio della carità (*diakonia*), come parte essenziale della sua esistenza e missione.

Offrendo alla Chiesa e al mondo il dono di questa sua prima Enciclica, il Santo Padre rivela di essere Pastore nella mente e nel cuore: egli ci invita a conoscere meglio ciò che la nostra fede professa quando diciamo: "Dio è amore" (1 Gv 4, 16) e ad aprire i nostri cuori per riconoscere i bisogni del nostro prossimo e per rispondere al grande comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, secondo il modello di Cristo Buon Samaritano e Buon Pastore.

[00124-01.01] [Testo originale: Italiano]

● **INTERVENTO DI S.E. MONS. PAUL JOSEF CORDES**

1. Fin dalla propria fondazione, la Chiesa manifesta nella sua missione l'opera della salvezza: proclama la redenzione operata da Gesù Cristo, lo testimonia mediante la carità, e celebra il dono della salvezza nella liturgia. La *Martyria*, la *Diakonia* e la *Leiturgia* costituiscono quindi la triplice attuazione del suo unico compito. Questi tre servizi si compenetrano a vicenda, per cui, se a quanto la Chiesa opera se ne toglie uno, resta un moncherino.

Gesù stesso riconduce questa Sua missione al Padre. Nella Sua prima comparsa a Nazareth indica in Jahwé l'origine della Sua opera salvifica: "Il Signore mi ha inviato per proclamare la buona novella ai poveri, la liberazione ai prigionieri, e la luce ai ciechi, per liberare gli oppressi ed annunciare un anno di salvezza del Signore" (Lc 4, 18s). E la Chiesa continua queste sue buone azioni.

Un esempio concreto: con legittima fierezza abbiamo visto recentemente l'ampia reazione, anche da parte dei cattolici, al dramma dello tsunami. La "Confederazione *Caritas*" nel mondo è stata in grado di raccogliere da sola quattrocento milioni di dollari USA, già adoperati in progetti, il che sta a confermare in modo impressionante la forza della sua carità di fronte alle necessità umane. Non occorre ricordare inoltre quanto i cristiani fanno nel silenzio per i poveri.

2. Signore e signori, queste erano note preliminari nel presentarvi oggi l'Enciclica "Deus caritas est" di Papa Benedetto sedicesimo. Così come i Suoi Predecessori, anche ora il Santo Padre intende tracciare, con questo primo documento di Magistero, le linee fondamentali del proprio pontificato appena iniziato. Allo stesso tempo si deve prendere nota che il testo di oggi è la prima enciclica in assoluto sulla carità. Sua Santità perciò ha voluto affidarne la presentazione alla stampa anche al Presidente del Suo Consiglio *Cor Unum*. Perché al nostro Dicastero? Forse perché il nostro servizio comprende l'esecuzione delle iniziative personali del Papa quale segno della Sua compassione in certe situazioni di miserie.

3. Voi, come quelli che conoscono i compiti di *Cor Unum*, probabilmente non vi aspettate dal sottoscritto, che, mentre rende pubblico questo documento, tracci un trattato teologico sulla nostra "filosofia". La carità della Chiesa è fatta di interventi concreti, come di recente in Pakistan o nel Darfur sudanese, che ho visitato in nome del Santo Padre. Comprende iniziative politiche, come quelle per la rimessa dei debiti nei paesi più poveri. Vogliamo promuovere la coscienza della giustizia nella società e invitare i fedeli a dare il loro contributo con collette in casi di catastrofe. Tutto ciò sta ad indicare quanto la Chiesa opera e lotta già in favore di coloro che soffrono. Qualcuno può pensare dunque che, per impegnarsi in modo efficace per il bene dell'umanità, siano sufficienti le attività che vi ho elencate. Cioè: che agire per i poveri significa mettere in moto processi di ordine pratico, tecnico, amministrativo. Che l'azione non ha bisogno di una teoria che l'accompagni. Che per aiutare l'altro basta fare. In breve: ci si accontenta dell'ortoprassi.

4. Papa Benedetto XVI ha invece voluto illuminare l'impegno caritativo con un fondamento teologico. Ci avverte di badare allo spirito che ci guida nel dare le nostre risposte ai sofferenti. E' convinto che la fede ha delle conseguenze sulla persona stessa che agisce e quindi anche sul modo e l'intensità della sua azione di aiuto. Intende introdurre nella nostra visione dell'aiuto umanitario elementi specifici ai quali un cristiano deve stare attento. Sa tener conto infatti che i mezzi terreni non bastano agli uomini e alle donne per soddisfare i propri bisogni. Come dice l'autore Maurice Sendak: "Nella vita, c'è bisogno di più del massimo".

5. Come delineato, l'esercizio della carità fa parte integrante dell'eredità del Salvatore. Come mai solo in questo nostro secolo appare una enciclica su tale tema? Questa domanda è assolutamente legittima. Ma la sorpresa si spiega se diamo uno sguardo alla storia della Chiesa.

I primi Apostoli e messaggeri della nuova salvezza intesero imitare nella loro missione, sull'esempio di Gesù, la bontà del Padre. Perciò vollero anche venire incontro ai bisogni dell'uomo. Questo fatto fu da loro compreso e realizzato al fine di dare maggiore credibilità al loro annuncio del nuovo tempo della salvezza. L'autore della Lettera a Diogneto, che risale all'anno 160 dopo Cristo, ci dice: "Colui che prende su di sé il carico del prossimo, colui che vuole assistere il debole, colui che dona ciò che ha ai bisognosi, diventa un dio per chi riceve, è imitatore di Dio. Solo così vedrai sulla terra che in cielo regna un Dio." (Cap. 10) In tal modo, i membri della Chiesa si fecero carico fin dall'inizio dei bisogni dei sofferenti, sia in modo individuale, sia collettivo. "Fare la carità" diventava pertanto *eo ipso* il riflesso dell'annuncio della salvezza.

6. Nell'Ottocento, l'industrializzazione ha provocato un tale aumento di povertà e miseria da ritenere che unicamente nuove ed incisive strutture sociali più giuste ne potessero far fronte. Nella Sua enciclica, Papa Benedetto ammette che i pastori compresero solo poco a poco tutta l'urgenza della questione sociale e vi presero posizione. Si riferisce all'opera profetica del Vescovo von Ketteler di Magonza (deceduto nel 1877) ed ai numerosi istituti religiosi che già fin dall'inizio del secolo diciannovesimo lottavano contro la povertà, le malattie e si impegnavano nell'opera educativa. Nel 1891 apparve l'enciclica *Rerum novarum* di Papa Leone decimo terzo, documento base della dottrina sociale della Chiesa, da considerarsi costitutivo per questa nuova disciplina teologica: contiene chiare esigenze per una maggiore giustizia sociale. I Papi successivi nei loro documenti magisteriali completarono tale insegnamento con ulteriori principi etici, fino al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, che il nostro Papa indica come "Suo grande Predecessore", e che ci ha lasciato addirittura tre encicliche sull'argomento. Aveva in mente – e lo seppi direttamente da Lui stesso – anche un'enciclica sulla carità, ma non poté portarla a termine.

I documenti della dottrina sociale della Chiesa contengono innumerevoli appelli per lottare comunitariamente ed individualmente contro le sofferenze umane. Ma allora, perché oggi queste dichiarazioni papali sulla carità, e tali

da distinguersi nettamente dal genere delle encicliche sociali per tono ed argomenti? Permettetemi di avanzare qualche risposta.

7. La dottrina sociale della Chiesa e la teologia della carità si richiamano senza dubbio a vicenda, ma non coincidono del tutto. Infatti la prima enuncia principi etici per la ricerca del bene comune, e quindi si muove su un livello piuttosto politico e comunitario. Invece il prendersi cura individualmente, ed insieme, delle sofferenze del prossimo, non esige una dottrina sistematica. Nasce, invece, dalla parola della fede. Ed è per tale motivo che nella storia della Chiesa l'azione della carità non è come una struttura accademicamente pianificata, ma è presente naturalmente accanto alla propagazione del kerygma. Tale azione si realizza, inoltre, mediante la persona che mette a disposizione se stessa per l'altro. Interpreta l'insegnamento del Nuovo Testamento e trae motivazione per i fedeli dalle sue immagini, così esistenziali e così eloquenti.

8. Viste le sfide che ci vengono oggi dalla società, pare giunto il momento di definire con precisione, in modo teologico, ciò che la Chiesa intende e realizza quando opera a favore dell'uomo. Dobbiamo radicare infatti con maggiore convinzione il senso della carità cristiana nei nostri cuori. E ciò non tanto per un problema esterno, perché lo Stato o il potere costituito neghino i principi fondamentali della dignità umana. La questione è un'altra: il sentire comune diffuso nella nostra società è molto filantropico, per fortuna, ma può rappresentare una trappola: si può pensare che non abbiamo bisogno delle nostre radici bibliche per vivere la carità! Oggi molti sono pronti ad aiutare chi soffre – e lo registriamo con gratitudine e soddisfazione; ma ciò può insinuare presso i fedeli l'idea che la carità non rientra in maniera essenziale nella missione ecclesiale. Senza un solido fondamento teologico, le grandi agenzie ecclesiali potrebbero essere minacciate, in pratica, di dissociarsi dalla Chiesa, e di allentare i loro legami coi Vescovi; potrebbero preferire di identificarsi come organismi non governativi (NGO). In tali casi, la loro "filosofia" e i loro progetti non si distinguerebbero dalla Croce Rossa o dalle agenzie dell'ONU. Ciò è, però, in contrasto con la storia bimillenaria della Chiesa e non tiene conto del rapporto intimo tra azione ecclesiale per l'uomo e credibilità dell'annuncio del Vangelo. Ecco un primo ambito nel quale ci vuole una interpretazione magisteriale del versetto biblico "Deus caritas est".

Dobbiamo andare oltre, al di là della chiarificazione teologica: l'attuale sensibilità di tante persone, soprattutto dei giovani, contiene anche un "kairos apostolico". Apre notevoli prospettive pastorali. Sono innumerevoli i volontari e non pochi giungono a scoprire l'amore di Dio nel loro donarsi al prossimo con amore disinteressato.

9. L'Enciclica "Deus caritas est" è dunque un evento opportuno e felice per la missione della Chiesa. Era ora di riferire a questa fonte. Anche se non è privo di rischi fondare la carità espressamente in Dio. Può far tornare in mente la critica di Karl Marx a riguardo delle pie "sovrastrutture", introdotte per nascondere le fondamenta economiche di ogni indigenza. Ma ciò non convince. Anzi il Papa respinge espressamente la teoria marxista della miseria e la definisce una "filosofia disumanizzante". Il documento esprime – e non solo una volta - che la fede dà una dinamica singolare all'impegno per l'altro. Quando ad esempio mi muovo a dare una mano al mio vicino, solo per un buon sentimento: cosa succede quando il mio prossimo mi ripugna, come posso resistere senza la grazia di Dio? O se di fronte alla drammatica vastità dell'indigenza umana uno perde il coraggio, dove ritrovo le motivazioni per continuare, se non nel fatto che Dio è Padre buono e ama ogni uomo?

10. Un acuto pensatore, qual è Papa Benedetto, evidentemente non teme neanche di affrontare l'ultimo quesito che riguarda la fede: che senso ha la sofferenza nel mondo, e come conciliarla con l'amore di Dio? Non è tormentato forse ogni filantropo dalla obiezione di Giobbe quando, al cospetto di Dio, si manifesta la terribile sciagura mondana? Dice Giobbe nell'Antico Testamento, pieno di preoccupazione e pena: "Verrei a sapere le parole che mi risponde, e capirei che cosa mi deve dire. Con sfoggio di potenza discuterebbe con me? ... per questo davanti a lui sono atterrito... Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito" (*Gb* 23, 5ss). Spesso ci manca la risposta per capire il male, e non sappiamo perché il braccio di Dio recede e non interviene. Eppure fare di Dio semplicemente l'oggetto del nostro ragionamento non corrisponde alla relazione di amore che Dio mi offre. Dobbiamo rimanere fermi davanti al Suo cospetto, anche se perplessi, fermi in dialogo orante. Il nostro gemito non presuppone un errore divino, una sua debolezza o indifferenza. Anzi, il grido del nostro cuore a Lui proclama di nuovo la Sua sovranità. Il Papa perciò ci ricorda la frase forte e geniale di Sant'Agostino: "*Si comprehendis, non est Deus* – se lo capisci, non è Dio" (Sermo 52, 16. PL 38, 360).

Senza dubbio la domanda su Dio è la sfida decisiva per l'uomo di oggi che rifletta sulla sua condizione. La cosiddetta "teodicea" inquieta il cuore dell'uomo, che pure non di rado si considera padrone di sé. Viene a colpirci in circostanze di ingiustizia, di ostilità o di catastrofi naturali. Ma nonostante tutto ciò, quando i cristiani si danno da fare per combattere il male nelle sue molteplici forme, lo fanno in definitiva perché Dio in Gesù ci ha rivelato la salvezza. Tentano di ripetere quei segni che hanno contrassegnato il Signore come Messia. Questa capacità viene loro dalla verità "Deus caritas est".

Basta ricordare la risonanza della Beata Madre Teresa. Questa donna ci convince, che molti contemporanei hanno fame di essere amati. Le sue azioni dimostrano il dinamismo che la carità può scatenare nella nostra società. La fondatrice delle Suore della Carità, così attenta ai desideri più profondi dell'uomo, conferma che Papa Benedetto dà con la Sua prima enciclica un messaggio di grande attualità.

11. La pubblicazione dell'Enciclica è sembrata al Pontificio Consiglio *Cor Unum* occasione unica per riflettere con tutta la Chiesa su come il contenuto del documento possa incidere e rimotivare la nostra azione caritativa. Affinché l'uomo di oggi capisca sempre più che Dio è amore. Perciò abbiamo invitato i Responsabili delle opere caritative della Chiesa da tutto il mondo – Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici – ad un Congresso. Si è tenuto in Vaticano il 23 e 24 gennaio nell'Aula Nuova del Sinodo. Ha trattato della collaborazione tra le istituzioni pubbliche e le agenzie cattoliche e presentato la multiforme ampiezza del servizio ai poveri mediante testimonianze di operatori, volontari o a tempo pieno. Hanno inoltre preso la parola due personaggi del cinema e della televisione che hanno interpretato la sensibilità moderna su EROS e AGAPE. Sono intervenute personalità di interesse: Cardinale Etchegaray, Roma; il Cardinale George, Chicago; l'Arcivescovo Diarmuid Martin, Dublino; l'ex-Presidente della Banca mondiale, James Wolfensohn; il Presidente di *Caritas Internationalis*, Denis Viénot; *last but not least* l'affermata regista Liliana Cavani. Il Dottor Navarro-Valls ha dato il suo contributo come moderatore.

Come sapete, lo stesso Santo Padre ci ha ricevuto ed indirizzato la Sua parola. È evidente che Gli sta molto a cuore una buona diffusione della Sua prima Enciclica. Spero molto che tutti voi ci aiuterete in questo.

[00096-01.01] [Testo originale: Italiano]

[B0045-XX.01]
